

II.

Ma vengo al colonnello, il quale compensa colla ufficiosa la deficiente importanza letteraria e scientifica del suo lavoro.

Senza di ciò chi sarebbe andato in fondo ad uno scritto nel quale si trovano errori storici come i seguenti: — non essere stata che l'Austria a resistere alle invasioni ottomane; — non aver essa mai molestato i vicini; — essere i veneti di razza illirica; — essere stata Venezia tiranna e spogliatrice dell'Istria; — e geografici, come quello: — che il litorale dell'Adriatico occupato dall'Italia non è da meno di quello tenuto dall'Austria; e l'altro, che non è il Trentino che penetra nel territorio del nostro Regno, ma sì

dei nostri uomini politici più assennati e autorevoli, e direbbe ancora, come fece fino alla nuova Associazione, non istriana, nè triestina, nè trentina, dell'*Italia irredenta*, il movimento politico per la Venezia Giulia non solo al di là, ma anche al di qua dell'Isonzo, se fossimo stati più conseguenti alle anteriori nostre relazioni con esso, e non ci fossimo invece messi ad un tratto a fare gli smemorati, i sussiegati, gli apatici verso le tanto giuste e insieme tanto prudenti sue aspirazioni, prestando così occasione di farsi innanzi, e forza di farsi ascoltare e di sostituirsi, agli elementi più avanzati. I quali, del resto, se hanno levato più rumore, non hanno operato ancora la centesima parte di quanto operarono i patrioti moderati dell'Alpe Giulia, essendo un fatto comprovato da una lunga serie di documenti ch'essi si distinsero fra i migliori in ogni campo della nostra attività nazionale, da quello dell'apostolato scientifico a quello delle armi, ed è dovuto alla sagacissima loro perseveranza se ora si comincia a comprendere che la loro causa è nostra, è la causa, com'essi ben la chiamarono sempre, della sicurezza d'Italia alle sue frontiere orientali e dell'Adriatico.